APPUNTI SULL' ORIGINE

DI

MILITELLO IN VAL DI CATANIA

Conferenza

di

MARIO ABBOTTO

In occasione della costituzione della Sede dell'Archeoclub

Militello in Val di Catania 28 Ottobre 2011

Premessa

Che bel titolo ha l'argomento di oggi! L'ORIGINE DI MILITELLO.

Cari amici, forse avrete pensato: "Finalmente c'è qualcuno che ha le idee chiare! Mario Abbotto avrà trovato qualcosa di rivoluzionario per Militello: il toccasana!"

Nulla di tutto ciò! Però, le argomentazioni che Vi esporrò potranno dare una forza persuasiva.

Cerchiamo di usare il metodo della margherita, staccando uno dopo l'altro i petali: "Mi ama? ..... non mi ama? …", fin quando si arriva all'ultimo e si tira la conclusione. Cioè giriamo attorno all'argomento col parlare di avvenimenti similari e anche noi alla fine …. forse troveremo "il mi ama!"

L'ORIGINE DI MILITELLO

Nell'ammirare il nostro patrimonio monumentale e artistico una volta alcune persone mi chiesero: "Quando fu fondata Militello?" Sottolineo la parola "fondata", cioè si voleva conoscere la data della fondazione e ad opera di chi, ma anche in occasione di quale avvenimento. Sembra che la fondazione di una città fosse un requisito fondamentale per darle un'origine illustre.

Penso che la stessa domanda forse fu posta nel 1600 dal nostro principe Don Francesco Branciforte all'erudito cappellano di corte don Pietro Carrera e quello, pur conoscendo che i reperti archeologici e le numerose grotte usate per sepoltura da precedenti preistorici abitatori dei nostri luoghi, per accontentarlo e per rendergli un lodevole servizio, dovette con la sua sbrigliata fantasia approntare una convincente storia, che sacrificava diversi secoli della sua preistorica esistenza. Egli così sentenziò:

" La Fondazione di Militello avvenne ad opera del Console Romano Marco Marcello, il quale dopo l'anno 213 a.C. in occasione dell'assedio di Siracusa, provvide a trasferire il proprio esercito, colpito da malaria nella malsana zona del Lago di Lentini, verso le nostre colline ritenute più salubri, fondando Militello, nome derivato propriamente dai vocaboli latini "Militum Tellus" ovvero "Terra di soldati".

Trovò l'entusiasmo dei principi Don Francesco Branciforte e Donna Giovanna d'Austria, perché soddisfaceva due importanti requisiti: il nome del luogo composto da "militum tellus" e la fondazione ad opera di una illustre stirpe, quella dei Romani. Conseguentemente venne inventato anche lo stemma con il soldato romano che tiene un vessillo. In quel particolare momento storico questo argomento faceva molta presa verso i regnanti e verso anche la nobiltà di altre terre.

E tutti furono soddisfatti e …"vissero felici e contenti". Anche noi oggi!

Lo aveva detto il grande Pietro Carrera. Chi lo poteva contraddire? "IPSE DIXIT ! "

Tale "sentenza" di natura storica procurava per Militello una maggiore antichità rispetto ad altre terre, che, in quel particolare momento di impero feudale e di spagnolismo, venivano realmente "fondate" specialmente ad opera dei secondo-geniti dei casati più importanti. Costoro non avevano feudi né titoli,

perché queste prerogative erano state appannaggio dei fratelli primo-geniti. Però, essendo appartenenti a casati prestigiosi, prendevano per mogli facoltose donne , anch'esse eredi di feudi senza sudditi e prive del necessario "mero e misto imperio". E i sudditi se li procurarono, vediamo come:

Nei loro feudi attiravano per manovalanza quelle persone che fuggivano da altre terre, perché perseguitate o inadempienti per debiti contratti e non potuti onorare, offrendo gratuitamente un terreno da coltivare, un' abitazione, l'esenzione delle tasse per dieci anni e la protezione nel caso che venissero infastiditi dai creditori. Ottenuto così un numero considerevole di persone residenti nel proprio feudo, tali signorotti potevano inoltrare al Re la richiesta dello "jus populandi", e quello era ben felice di concederlo, perché aggiungeva altri introiti per l'erario. Ovviamente i signori di quelle terre da cui fuggivano rimanevano dolenti perché venivano distratti degli introiti dal proprio erario e facevano di tutto per agevolare la loro permanenza nelle terre col promuovere le composizioni bonarie e una qualche protezione. La nostra donna Giovanna d'Austria scriveva da Messina " … Adoperatevi affinché i sudditi non lascino Militello per debiti … fate consentire una diluizione in diverse rate … e in occasione della festa di Maria SS. della Stella di poter circolare per la terra senza essere infastiditi dai creditori …"

Con tale sistema vennero fondati alcuni paesi in Sicilia, e per gli stessi si può parlare davvero di "Fondazione". Ne citiamo alcuni di nostra conoscenza:

-Ad opera di Nicolò Barresi, fratello del nostro G.Battista signore di Militello, verso l'inizio del 1500 nel feudo acquisito di Pietra d'Amico,venne fondata Alessandria della Rocca;

-Ad opera di Matteo Barresi (1510-1534), nonno di Dorotea Barresi, anch'esso nel feudo acquisito di Convicino venne fondata Barrafranca, nome pervenuto dal proprio casato Barresi, cioè " Berry francese", ducato donde partirono gli antenati al seguito dei conquistatori normanni;

-Ad opera di un certo Gravina venne fondata Ramacca;

-Ad opera di Nicolò Placido Branciforte, sposo di Caterina Branciforte, sorella del nostro principe don Francesco, verso l'inizio del 1600 nel feudo di Tavi venne fondata Leonforte, che prese il nome dallo stemma del casato "leone forte", cioè un leone che tiene un vessillo;

-Ad opera di Antonio Branciforte, nel feudo pervenutogli con le nozze con Giuseppa Campulo di Messina venne fondata nel 1628 Scordia.

Per Militello non c'era alcuna notizia documentale della sua "fondazione", e il buon Pietro Carrera la inventò in maniera geniale e convincente.

Oggi però noi, animati da un sereno giudizio, stentiamo ad accettare detta storia, giacché storia non è.

Potrebbe classificarsi come ipotesi o come teoria, che non ha alcun supporto documentale né indizio, non mai come storia vera. E con le ipotesi non si costruisce la storia, che si basa su cose certe e provate, perché queste, invece, ci portano in tutt'altra direzione.

I Romani, anch'essi con sbrigliata fantasia, nell'osannare la grandezza di Roma, potenza dominatrice in quel mondo antico, ne inventarono la data di fondazione, il 21 Aprile dell'anno 753 a.C. (Proprio il 21 Aprile?), ma anche l'origine della stirpe romana da una divinità, da Venere. Ne costruirono anche la sua missione di "caput mundi" , quindi quella di sottomettere tutti gli altri stati del mondo conosciuto.

Anche nel tempo del Cristianesimo si è forzata la storia col far discendere dalla divinità cristiana la dinastia di taluni regnanti , i quali, forti di tale discendenza divina, potevano far valere sui sudditi il loro dominio e incutere timore e ubbidienza. Per esempio in Francia per i Re Merovingi e successivamente quelli Carolingi (Pipino il Breve, Carlo Martello, Carlo Magno, ecc.) addirittura si faceva ascendere la dinastia a santa Maddalena e a Sara, sua figlia, e, tramite questa, direttamente a Cristo, facendo precipitare il Cristianesimo in cose orribili e blasfeme.

LE FONDAZIONI DELLE CITTA'

Gli Antichi Greci furono più seri e più veri nella fondazione delle loro città o delle loro colonie nella Magna Grecia nel VII e del V secolo a.C. Allora si parlava di "Fondazioni di Città" e queste avvenivano davvero ed avevano come obiettivo uno stabile possesso del luogo "la dominatio", da mantenere e da difendere, imponendo la loro politica democratica della "polis" o città-stato, trasformatasi successivamente in oligarchia e infine in tirannide (vedi Siracusa con i Geloni, i Geroni, Dionisio fino ad Archimede). Spingevano verso l'interno con la forza gli aborigeni (i Siculi) per appropriarsi della costa, dove far sorgere le loro città.

Essi erano religiosissimi verso le loro divinità e le loro imprese erano dominate dalla necessità di accattivarsi il favore degli dei, o quantomeno la non contrarietà. Guai allora se non venissero adempiuti taluni necessari obblighi cerimoniali. L'ecista era il capo della spedizione e a lui incombeva il rito propiziatorio. Difatti, dopo aver scelto il luogo pianeggiante, che doveva rispondere a due requisiti indispensabili: una rada per mettere al riparo l'imbarcazione e la presenza di un corso d'acqua, il giorno appresso del suo arrivo al primo raggio di sole l'ombra proiettata dal bastone suggeriva la direzione del tracciato dell'arteria principale, il decumano, con andamento Est- Ovest, ovvero levante-ponente. Esso aveva una considerevole larghezza, ai cui lati venivano tracciate "le insulae"(o isole) con rigorose misure uguali da assegnare a ciascuno dei marinai, dove costruire la casa con un terreno attiguo. Quelle di Naxos risultano essere con un fronte di metri nove e poi un metro per le acque di scolo per tracciare un nuova "insula" e così via via tutte le altre. Venivano progettati anche l'Agorà ,ovvero la piazza principale e gli spiazzi dove far sorgere i templi. Il decumano veniva attraversato da un'altra arteria in senso ortogonale " il Cardo principale", ovviamente con andamento Nord-Sud.

Allorché venne fondata Catania, ovvero AIT e NA (Monte –Fuoco, nel linguaggio siculo) e Katà (Sotto, nel linguaggio greco), si ha Catania = Sotto monte fuoco, il Decumano fu quell'arteria che oggi chiamiamo Via V.Emanuele. Rispondeva, altresì, a due importanti requisiti: la rada per tirare al secco l'imbarcazione e la presenza di un corso d'acqua: il fiume Amenano (*l'acqua a linzuolu*). Gli studiosi mediante specifici studi sull'andamento del decumano possono risalire persino al giorno e al mese della fondazione delle città, e ciò, perché il sorgere del sole avviene sempre più spostato rispetto al giorno precedente. A Megara Ibla (vicino ad Augusta) gli scavi hanno individuato due decumani diversi, segno evidente che la prima città venne rasa al suolo dai nemici, ma subito ricostruita e rifondata con andamento spostato rispetto al precedente decumano, suggerito da un punto diverso del sorgere del sole.

Tracciata la città si provvedeva a cingerla di mura e di fortificazioni, sfruttando taluni andamenti rocciosi, e a proteggere le sue porte con costruzioni " a tenaglia", ma anche con pesanti grate in ferro a caduta, con ponti-levatoi, con trappole e con false-porte. Ove possibile,costruivano la porta principale a sinistra della fortezza per essere maggiormente difesa dalle frecce degli occupanti, in modo che gli assalitori mostrassero scoperto il lato destro del corpo divenuto più vulnerabile e non il sinistro perché protetto dallo scudo (vedi il Castello Eurialo di Siracusa, quello di Acicastello, ecc..).

Le città così "fondate" si trovano con strade dritte e ortogonali, perché ubbidiscono a rigorosi tracciati urbanistici (vedi l'antica Pompei, Catania, Naxos, Megara ecc. del mondo antico, ma anche tante altre del mondo feudale, come Scordia).

Viceversa, le città che non venivano "fondate" sorgevano disordinatamente con strade strette e tortuose, senza alcun progetto iniziale di "piano regolatore". Tale disordine è stato praticato in ogni periodo storico ma anche preistorico. Roma, per esempio, annullando la sua fondazione fantasiosa del 21 Aprile del 753 a.C., sorse in maniera disordinata, tanto che Nerone volle fare incendiare interi quartieri, dove proliferavano delitti di ogni genere, in modo poi da farli risorgere con un appropriato nuovo progetto con strade larghe. Egli, poi, non era tanto cattivo, come venne descritto dalla storia!

Riguardo all'Origine di Militello e del suo nome, si tramandava una leggenda, secondo cui tre fratelli principi di Micene nell'anno 521 a.C., a seguito di eventi bellici, per non cadere nelle mani dei nemici cercarono riparo in Sicilia e vennero a nascondere in talune grotte del nostro colle del Purgatorio (chiamato Monte Lauro) e della vicina Ossini i loro tesori, che la tradizione vuole protetti di inviolabilità da vendicativi fantasmi (gli spiriti nelle grotte). In merito possiamo riferire il rinvenimento nel nostro territorio (zona di Fildidonna) di una placchetta (forse un piccolo ciondolo portafortuna) con un foro centrale e alcune decorazioni a cerchi concentrici , attribuito a origine micenea e fatta risalire al Bronzo Antico, cioè a oltre l'anno mille a.C.

Un'altra ipotesi viene riferita dagli studiosi circa il nome Militello, derivante da Mileto, città floridissima della Turchia, da cui pervennero taluni cittadini in occasione della colonizzazione greca, chiamando il luogo con il nome della città della loro provenienza - com'era costume fare allora-; nome successivamente modificatosi in forma vezzeggiativa in Militello, ovvero "Piccola Mileto". Con questa ipotesi si faceva ascendere la sua esistenza a prima del VII secolo avanti Cristo, confortati dal rinvenimento di numerosi reperti e dalla presenza di numerose grotte risalenti al tempo degli aborigeni e dei Siculi, scavate a camera e a forno per essere adoperate come luoghi di sepoltura, ma dalle popolazioni successive adattate ad uso abitativo e agricolo-pastorizio. Chissà, al tempo degli antichi Romani, che successivamente soggiogarono tutta la Sicilia, il luogo, sicuramente abitato, forse veniva realmente chiamato Mileto. Non c'era bisogno di "fondarlo", perché di già esisteva. Di ciò non abbiamo alcuna documentazione né convincenti indizi, quindi lo riferiamo non per storia vera , ma come leggenda. Tuttavia risalgono a tale periodo diversi reperti archeologici.

Nell'esaminare oggi i reperti e le testimonianze preistoriche con le sue numerose grotte, talune naturali e talun'altre artificiali ed adattate nei diversi periodi storici al fabbisogno del momento, come pure le tortuose vie e i disordinati vicoli sorti man mano successivamente durante il suo sviluppo , siamo portati ad avere una certezza della "**non fondazione" di Militello**, facendo risalire la sua esistenza a periodi antichissimi. Le sue profonde e scoscese valli offrivano una naturale protezione dai nemici, anche senza la necessità di circondare di mura l'abitato, perché, essendo distante dal mare, oggetto di possibili e improvvise incursioni di intrusi non graditi, ma anche lontano dalle malsane zone della piana di Catania e del Lago di Lentini, veniva scelto per la sua sussistenza. Esso offriva con la presenza dell'acqua potabile dei suoi fiumi Ossini, Zizza, Calcarone, Loddiero e Lémbasi un luogo ideale per le colture, divenendo anche un luogo di transito dallo scalo di Agnone e da Lentini verso la zona del calatino.

La **PREISTORIA** deve considerarsi come **Storia vera**, perché i reperti rinvenuti nel suo territorio ci danno la certezza della presenza dell'uomo, e, per amore della verità, non si può non tenerne conto, (anzi!), mentre viceversa i miti, le leggende, le teorie e le ipotesi non sono storia né preistoria, ma oggetto di fantasia.

Ebbene, i cocci ceramici e le cavità scavate nelle rocce utilizzate per sepoltura, nonché gli arnesi in pietra e in metallo rinvenuti in loco adoperati per tali opere, ci danno -in assoluta mancanza di documenti- una testimonianza certa della presenza dell'uomo nel luogo o per dimora occasionale per transumanze del bestiame oppure per dimora stabile. La popolazione, che viveva di caccia e di pastorizia, era formata da aborigeni e da nuovi arrivati da altre regioni come i **SICULI** provenienti dall'Italia Centrale, oggi identificati da alcuni studiosi attraverso uno studio attento del sanscrito e dei vocaboli, negli ETRUSCHI.

Le cavità scavate nella roccia ci danno testimonianza della loro presenza, avvalorata da frammenti di ceramica rinvenuti in loco di fattura primitiva rudimentale, classificati appartenenti dall'Età del Bronzo Antico (Anno 2500 a.C.) all'Età del Ferro (anno 1000 a.C.). Appartiene a questo periodo di cultura Castellucciana la necropoli di contrada Castelluzzo sul costone del Calcarone, le cui tombe a camera sono precedute da uno stretto corridoio e chiuse con un masso squadrato, rinvenute durante gli scavi del 1994.

Il successivo arrivo di altre popolazioni provenienti **dall'Asia Minore e da Micene** (secoli XII e X a.C.) ha lasciato di queste appena qualche testimonianza come quella placchetta con foro centrale e decorazioni a cerchi concentrici forse adoperata per portafortuna, rinvenuta presso la stazione F.S. di Mineo, contrada Poggio Croce.

LA COLONIZZAZIONE GRECA in seguito (del VII e V secolo a.C.) ci ha dato testimonianza della sua presenza con talune ceramiche e frammenti di provenienza greca, stante alla raffinatezza della creta adoperata come pure dei soggetti mitologici dipinti. In questo periodo avviene la resistenza da parte della Lega Sicula degli indigeni agli invadenti Greci. I pianori di Francello e di Dosso Tamburaro facevano parte del regno di Ducezio, Re dei Siculi, la cui sede ancora non è stata individuata, anche se lo stesso fondò la vicina città di Mineo. Proprio in dette contrade sono venute alla luce nel 1995 circa 400 tombe a fossa, tutte violate da scavi clandestini, ad eccezione di una che aveva un corredo funerario di dieci pezzi. Il danno subìto ascende ad uno ammanco di 4/mila reperti. Una così vasta necropoli ci fa intuire come in quell'altura strategica che domina, come da un balcone, la sottostante Piana di Catania e quella di Lentini ci sia stato un consistente numero di abitanti, dimoranti in capanne e grotte.

La successiva **DOMINAZIONE ROMANA** (durata sette secoli, dal 214 a.C. al 535 d.C.) nel nostro territorio ha lasciato scarse testimonianze, se non alcune sporadiche monete rinvenute. Del **DOMINIO BIZANTINO,** in un periodo di estrema povertà e di arretratezza, durante il quale i monaci Basiliani, osservanti la religione , oggi chiamata Greco-Ortodossa, alle dirette dipendenze della Chiesa di Costantinopoli e non di quella di Roma, non potevano permettersi la facoltà di fare chiese costruite, incomincia ad aversi qualche testimonianza per avere utilizzato per luoghi di culto le grotte esistenti , costruite da precedenti abitatori per antiche sepolture a camera), abbassando il piano di calpestio di qualche metro (vedi le grotte dello Spirito Santo e del Santo di Cipro nel contesto archeologico di S.Maria La Vetere e di Santa Barbara, come pure di altre, nelle cui pareti sono scalfiti emblemi cristiani). In altri luoghi e in tempi più permissivi i monaci Bizantini lasciarono qualche chiesa costruita, come il metochio a monte di Giarre, e quella di Via Landolina di Catania.

Invece del **DOMINIO ARABO** sono sopravvissuti solo i nomi di alcune contrade: Barabuca, Fara, Garita, Izzira ecc**.**

Nei citati precedenti periodi preistorici, non conosciamo con quale nome veniva chiamato il nostro luogo. Nel corso dei secoli ci sono state diversi mutamenti di colture e di luoghi abitativi. Taluni, floridi un tempo, subirono la desertificazione e il completo abbandono come Ossini, Brichinnia, il Colle S.Basilio, Pantalica, Megara Ibla, Morgantina , il Casale Rasinek nel territorio di Militello (vicino Ambelia) e tanti altri centri. Talun'altri, invece pian piano incominciavano a ingrandirsi e a consolidarsi, perché le persone andavano cercando più protezione per la propria sopravvivenza, scegliendo quei luoghi affidati a Signori che davano garanzia di gestione.

Fin qui la **PREISTORIA o PROTOSTORIA**.

Adesso parliamo di **STORIA**, che si basa su documentazioni. Queste sì che parlano, finalmente, con il nome di **Militello**.

Esse risalgono all'arrivo dei NORMANNI (anno 1090), i quali sono interessati alla costruzione dei luoghi di culto e alla formazione delle Diocesi in Sicilia in forza della *Legatia Apostolica* dell'anno 1096 sottoscritta nel Castello di Troina tra il Gran conte Ruggero d'Altavilla e il Romano Pontefice Urbano II, appositamente sceso in Sicilia per far ricristianizzare l'isola, tolta agli Arabi che l'avevano detenuta per circa 250 anni e vi avevano imposto un credo religioso diverso,quello dell'Islamismo. Con tale documento subentrava il Papato di Roma dopo un'assenza di alcuni secoli, cioè da quando erano subentrati i BIZANTINI, che avevano propagandato la Liturgia Greca, più tardi chiamata Greco-Ortodossa, con diretta dipendenza dalla Chiesa di Costantinopoli e successivamente gli Arabi.

Risale a questo iniziale periodo normanno **una costruzione con spesse mura perimetrali di forma quadrata**, esistente adiacente all'abside di S.Maria La Vetere.

La competente studiosa dott/ssa Viviana Di Benedetto,qualche anno fa nella sua Tesi di laurea, nel descrivere tale rudere con dovizia di notizie, di misurazioni e di attribuzioni, trovò evidenti analogie e somiglianze a fortificazioni francesi e normanne a più piani (I DONJONS FRANCESI) con tetto spiovente, tuttora esistenti nella regione della Loira. Ovviamente era una **PODEROSA TORRE** costruita a protezione della via di transito lungo la parte bassa delle vallate da Lentini e dal suo scalo marittimo di Agnone verso l'abitato di Militello, di Mineo e del Calatino. Tali costruzioni venivano fatte anche per protezione di un importante luogo di culto e prevedevano anche la presenza di una cisterna per la necessità dell'acqua. Ebbene, nel nostro caso questi requisiti esistono: l'adiacente pozzo profondo circolare con un diametro di oltre un metro e il luogo di culto S.MARIA LA VETERE.

Possiamo prendere coscienza dell'imponenza di detta Torre Quadrata se ammiriamo nel Museo S.Nicolò il quadro di S.Isidoro , dipinto dal conterraneo G.B.Baldanza junior nel 1631, dove in secondo piano l'autore volle riportare un paesaggio che rispecchia la chiesa con il suo portico secondario di tramontana con tre archi e il suo "altissimo" ed esile campanile del 1448 e completato proprio in quel tempo di signoria del principe Don Francesco Branciforte con il cupolino piramidale. Mostrare la chiesa nella sua completezza allora costituiva un orgoglio per chi era innamorato del proprio paese. Il pittore non poteva trascurare di dipingere in primo piano anche tale Torre Quadrata che presuppone almeno tre piani più sopra del suolo di calpestìo con un tetto spiovente piramidale. Se a questa costruzione innalzata si aggiungono altri tre piani, avvalorati da specifiche riseghe nelle mura, sotto l'attuale piano di calpestìo, ecco che tale TORRE diventava davvero imponente comprendente circa sei piani (vedi le torri normanne di Paternò, di Motta S.Anastasia ed altre). Essa così esisteva nel 1600, tanto che venne inglobata nella stessa chiesa e adoperata come luogo di sepoltura dei principi. La sua definitiva distruzione avvenne con il terremoto del 1693 e i suoi materiali adoperati per l'innalzamento della nuova chiesa di S.Maria della Stella più a monte.

Mi meraviglia il fatto che Don Pietro Carrera, molto scrupoloso e preparato nel descrivere i monumenti e le chiese di Militello, non abbia speso alcuna parola su tale torre.

La citata studiosa Di Benedetto ha aggiunto un preziosissimo tassello vero e reale e non fantasioso alla storia di Militello. Posso senz'altro definirla una "rivoluzionaria", e ringraziarla per la sua scrupolosa descrizione. E' di fattura normanna anche un frammento di scultura con croci ricrociate a reticolo rinvenuto in loco, possibilmente realizzata da maestranze venute dalla Francia dove tali decorazioni venivano fatte con più frequenza.

Verso il 1200 in periodo svevo si sentì il bisogno di costruire più a monte il CASTELLO con forma quadrata e le torri in ogni spigolo, racchiudente un cortile all'interno, divenuto possesso dei Barresi e dei Branciforte.

La chiesa di S.Maria La Vetere necessitava di una adeguata protezione perché divenuta di Regio Patronato, quindi di appartenere al Re, e per esso ai suoi Prìncipi, in quanto per la sua singolare importanza era stata riedificata (o riconsacrata?) dopo essere stata abbattuta dagli Arabi, con credo religioso diverso. Ma anche prima del Dominio Arabo, e prima ancora di quello Bizantino nello stesso sito credo che ci fosse un luogo di culto pagano, sia pure dedicato alla dea Cerere-Demetra ?, come divinità delle messi. Qualche reperto che dia testimonianza di detta ipotesi sembra che sia recentemente interpretata dai recenti scavi fatti dalla Soprintendenza di Catania. Tale avventata ipotesi potrebbe (ripeto potrebbe!) avere qualcosa di vero, se consideriamo che in quei primitivi tempi dell'era cristiana il culto pagano a quella dea veniva tramutato verso Maria SS.(Vedi in Sicilia diverse chiese intitolate alla Madonna sorte su templi dedicati alla dea pagana, come nella città di Enna il culto a Maria SS.della Visitazione subentrò a quello di Demetra). D'altronde anche nei centri vicini a Militello talune chiese cristiane sono sorte su preesistenti tempi pagani come a Vizzini e a Mineo.

Al 1116, appena 25 anni dal completamento della conquista normanna, risale la prima notizia documentale dell'*Oppidum Militelli Tabularium Ecclesiae Siracusanae*, al 1168 risale la prima notizia sulla *chiesa di S.Nicola nel Castro di Militello*.

Da questo ultimo periodo storico descritto, Militello mostra sempre più la sua crescente evoluzione da Casale a Terra, con non comuni opere monumentali , chiese e conventi.

CONCLUSIONE

Dopo quanto ho superiormente esposto, Militello non ha avuto una data d'inizio, né un'origine, né tantomeno una fondazione (mi dispiace per Pietro Carrera!), perché in ogni periodo storico dal Paleolitico, dall'Età del Rame,del Bronzo Antico e della Colonizzazione Micenea (anni 1000 a.C.) e Greca (VII e V secolo a.C.) nei nostri luoghi c'è stato sempre presente l'uomo, che si reputava sicuro e difeso dalle scoscese vallate, quasi intransitabili, e dal suo clima salubre e vivibile anche per la presenza dei suoi fiumi.

Spero che, dopo ave sfogliato tutti i petali della margherita, l'ultimo di essi Vi abbia dato una convincente risposta da Voi reclamata e desiderata.

Grazie.

Mario Abbotto